

## Come aiutare il bambino nello sviluppo del linguaggio? I consigli della logopedista

LINK: [https://www.corriere.it/salute/pediatria/24\\_maggio\\_06/come-aiutare-il-bambino-nello-sviluppo-del-linguaggio-i-consigli-della-logopedista-7bd...](https://www.corriere.it/salute/pediatria/24_maggio_06/come-aiutare-il-bambino-nello-sviluppo-del-linguaggio-i-consigli-della-logopedista-7bd...)



Come aiutare il bambino nello sviluppo del linguaggio? I consigli della logopedista di Valentina Rorato L'esperta: i genitori sono la miglior risorsa dei bimbi nei primi anni di vita e devono stimolarli con il gioco, le canzoncine, le giuste strategie e fornendo un modello comunicativo corretto (Getty Images) Le prime parole sono una grande emozione. Non c'è genitore che non attenda con ansia di sentirsi chiamare mamma o papà. È una soddisfazione per cui, però, ci vuole tempo e molta pazienza, perché il linguaggio inizia a svilupparsi nel pancione, a partire dalla 23esima settimana di gravidanza, quando si forma l'organo di udito, ma è solo verso l'anno che il bimbo pronuncia le primissime parole, che spesso sono semplicemente la ripetizione, più o meno casuale, di due sillabe, che fanno comunque accelerare il battito cardiaco dei genitori. La copertina del

libro Strategie e giochi «È ovvio che il linguaggio per svilupparsi abbia bisogno di una base, di fondamenta, di tutto quello che sta prima delle prime paroline e sono i prerequisiti» spiega la pedagoga pediatrica Silvia Lusetti, autrice del libro «Dai, giochiamo a parlare», una vera e propria guida con strategie e giochi per stimolare il linguaggio dei bambini. Le basi sono «l'aggancio visivo, attraverso cui inizia a guardare la mamma e a osservare i movimenti della bocca mentre pronuncia le paroline, l'attenzione condivisa, cioè il fatto di voler condividere l'oggetto dell'attenzione, che può essere un gioco o una persona, i primi vocalizzi, con cui capisce che emettendo suoni la mamma lo osserva e inizia proprio a fare una ginnastica facciale, e l'intenzionalità comunicativa, cioè la voglia di condividere qualcosa». Le prime frasi E così gradualmente arriviamo intorno ai 12 mesi, quando

solitamente compaiono le prime paroline. «Poi c'è una grandissima interindividualità: ogni bimbo impara in tempi e modalità diverse. Tante volte il confronto non regge perché, anche all'interno della stessa famiglia, con le stesse stimolazioni, ci sono fratelli che imparano prima e fratelli che imparano dopo». Ciò dipende spesso dall'interesse dei piccoli: alcuni bambini sono più motori e altri più affascinati dall'aspetto linguistico. Il vocabolario esplose verso i 18/24 mesi, quando il piccolo impara a comporre le prime frasettine, strutturate dall'associazione di due paroline, come una parola e un suono onomatopeico, poi una parola e un aggettivo e, infine, una parola più un verbo, che segna la struttura della frase. Suoni onomatopeici A che età bisogna iniziare a stimolare il linguaggio? Da subito e «i genitori sono la miglior risorsa dei bimbi nei primi anni di vita e devono

stimolarli con il gioco, con le canzoncine, le giuste strategie e fornendo un modello comunicativo corretto - chiarisce l'esperta -. Se a 12 mesi ancora non parla, non pronuncia le prime paroline e non fa lallazione, non bisogna tempestarlo di domande per cercare di farlo parlare, ma lavorare sui prerequisiti del linguaggio. Dai 12 mesi ai 18 mesi l'aspetto più importante, invece, è che inizi a ripetere; quindi, gli esercizi specifici sono tutti finalizzati al fatto che il bambino impari ad associare un suono a una parolina e a imitare verbalmente ciò che sente dagli adulti, partendo dai suoni onomatopeici». Tappe di sviluppo Quando il genitore dovrebbe preoccuparsi? I bambini non sono dei robot e diventare grandi è un viaggio meraviglioso e molto personale. «Le tappe di sviluppo che andrebbero teoricamente raggiunte a 12 mesi sono: 2 o 3 parole, a 18 mesi: 50 parole, a 24 mesi: piccole frasettine. Però c'è una grande variabilità. Ci sono bambini che parlano prima e bambini che parlano dopo, e si chiamano parlatori tardivi. La cosa importante è capire se intorno ai due anni ci sono i prerequisiti del linguaggio - prosegue Lusetti -. Il preoccuparsi è una cosa positiva, non nel

senso di andare in ansia, ma nel senso letterale della parola, ovvero occuparsi di... cioè fare qualcosa per stimolare il bambino a parlare e quindi mettersi in atto con le giuste strategie, i giochi migliori, le canzoncine, quotidianamente, per far sì che il piccolo si sblocchi». Le strategie che spesso si mettono in atto a casa non sono sempre adeguate, perché potrebbero favorire l'insorgere di ansia da prestazione nel bimbo, che di conseguenza potrebbe non essere invogliato a parlare. Non bisogna, per esempio, chiedergli di ripetere, mettergli fretta, anticipare i suoi bisogni, ma attirare la sua attenzione giocando e cantando, magari facendosi guidare da un logopedista. APPROFONDISCI Hai un dubbio sulla tua salute? Scrivi ai nostri medici o consulta tutte le risposte su ilMedicoRisponde, il servizio online di Corriere della Sera Difficoltà linguistiche «Parlare in ritardo è abbastanza comune e riguarda circa il 13-20% dei bambini di due anni. Circa il 50% dei bambini supera le proprie difficoltà linguistiche. Questo spiega perché la raccomandazione di attendere è stata popolare per molti anni. Ma ci sono diversi problemi con questo approccio - sottolineano Laura Borzaga

e Giulia Mantegazza, neuropsichiatre infantili della **Fondazione Don Gnocchi** -. In primo luogo chi parla in ritardo potrebbe non recuperare completamente il ritardo. Infatti la presenza di difficoltà linguistiche precoci è un fattore di rischio significativo per lo sviluppo successivo di un vero e proprio disturbo primario di linguaggio. Inoltre parlare tardi può avere un impatto negativo per il bambino già durante gli anni della prima infanzia: potrebbe sembrare frustrato, introverso o aggressivo proprio perché non ha le parole per esprimere sentimenti o desideri». È dunque importante chiedere sempre consiglio al pediatra o rivolgersi al logopedista. «Parent training» In Italia il 7% dei bambini soffre di un disturbo dello sviluppo del linguaggio in età prescolare. Per aiutare le famiglie a individuare questo problema e supportare i bambini, la **Fondazione Don Gnocchi** lancia «Baby bloom», un servizio in cui gli specialisti e i genitori lavorano fianco a fianco, in casa e durante incontri dedicati. Il percorso, rivolto ai bambini di età compresa tra i 18 e i 36 mesi con ritardo di sviluppo del linguaggio, è strutturato in 15 incontri mono settimanali e inizia con una valutazione del

neuropsichiatra infantile a cui segue una valutazione da parte del logopedista e una decina di incontri con i genitori nel corso dei quali vengono proposte attività che il genitore metterà poi in atto nel contesto familiare. L'intervento consiste infatti in un «parent training» e prevede l'utilizzo di alcuni sussidi adatti al percorso di cura stabilito. Dispositivi digitali Esistono dei giocattoli che non stimolano il linguaggio? I dispositivi digitali non favoriscono il linguaggio, con qualche piccola eccezione. «Non sono contraria a prescindere alla televisione. Penso che sia importante dare ai bambini un tempo di qualità, oltre che di quantità - chiarisce Lusetti -. La cosa migliore sarebbe guardarla insieme, commentarla e, dopo, rivivere l'esperienza del cartone», magari facendo un disegno, sfogliando un libretto che parla di quello che abbiamo visto o giocando con i personaggi. L'idea è di trasformare quel momento davanti alla tv in un'esperienza linguista da rielaborare, per aumentare il vocabolario, strutturare meglio la frase e ampliare le competenze narrative. Da non demonizzare neanche l'uso di YouTube, soprattutto «a piccole dosi e per ascoltare le canzoncine». Vanno, invece, evitati tablet e

smartphone in mano ai più piccoli perché non solo non stimolano il linguaggio ma hanno numerosi effetti negativi: favoriscono l'insorgere di disturbi del sonno, di ritardi di linguaggio e di disturbi relazionali. Secondo le linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità sono vietati nella fascia di età 0-2 anni, mentre si possono concedere per massimo un'ora al giorno tra i 2 e i 5 anni e per due ore tra i 5 e gli 8 anni. Silvia Lusetti Dai, *giochiamo a parlare* (dal 23 aprile nelle librerie) Strategie, giochi e canzoncine per stimolare il linguaggio Sperling & Kupfer 6 maggio 2024 © RIPRODUZIONE RISERVATA